

# **Essere donna, essere madre. Per un cambio di prospettiva della gestazione per altre/i**

**Grazia Zuffa**

Il disegno di legge che modifica la legge 40/2004 (*Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*) mutando il divieto già esistente di surrogazione di maternità in “reato universale”, è stato approvato il 16 ottobre 2024, fra non poche polemiche.

Per comprendere i termini dello scontro, bisogna innanzitutto chiarire il reale significato del “reato universale”. Non si tratta infatti di atti “universalmente” condannati secondo una sensibilità sociale condivisa, per i quali il Codice penale italiano prevede la perseguitabilità anche se commessi all'estero (come il terrorismo, il genocidio e altri). La Gestazione Per Altre/i (GPA) non ha le caratteristiche per rientrare nelle condotte universalmente condannate: a dimostrazione, la GPA è regolata in modi diversi in vari Paesi, secondo le differenti sensibilità sociali. In ben 66 Paesi la GPA è disciplinata con legge, in altri 36 l'accesso è possibile pur in assenza di regolamentazione<sup>1</sup>. Da notare: la GPA è permessa in molti Paesi con cui abbiamo una vicinanza geografica nonché molte affinità culturali e vincoli istituzionali: si tratta di Paesi dell'Unione Europea come Olanda, Belgio, Danimarca, Repubblica Ceca. E di certo condividiamo un orizzonte ideale di democrazia e di diritti col Regno Unito e col Canada, dove è permessa, anche se non sono riconosciuti i contratti commerciali; e anche con gli Stati Uniti d'America, dove in molti Stati la GPA è consentita. Quando già il ddl

<sup>1</sup> Dei Paesi che hanno regolamentato per legge o per prassi giurisprudenziale la GPA, 57 permettono sia la forma cosiddetta solidale che la forma commerciale.

Varchi<sup>2</sup> era in discussione, in Irlanda è stata approvata una legge che consente e regolamenta la GPA<sup>3</sup>.

### 1. Il reato universale e lo strapotere del penale

Da qui una prima conclusione: il reato “universale” in realtà non è affatto tale, bensì solo un inasprimento della proibizione già prevista nella legge 40: d’ora in poi saranno perseguitate le coppie, i singoli e le singole, cittadini e cittadine italiane, che siano diventati padri e madri tramite accordi di GPA nei Paesi in cui questa è legale. Al momento della registrazione del bambino in Italia, saranno considerati a tutti gli effetti criminali: rischiando fino a 3 anni di carcere e la multa da 600.000 a un milione di euro.

Sorge una prima domanda: che ne sarà dei bambini? In che modo la furia criminalizzante contro i genitori potrà tutelarli? Forse la stessa presidente del consiglio Giorgia Meloni dovrebbe rispondere, visto che è stata una delle prime a plaudire all’approvazione del disegno di legge che rende “l’utero in affitto” reato universale, biasimando con vigore la “mercificazione del corpo femminile e dei bambini”, ma guardandosi bene dall’illustrare come la punizione dei genitori possa in concreto favorire il benessere dei nati.

Dubito che interrogarsi sulle conseguenze delle norme penali sia nelle corde di Meloni, leader di un governo di destra che del penale ha fatto il terreno principe di impegno. Non a caso il reato universale del ddl Varchi sta in buona compagnia con il cosiddetto “ddl Sicurezza”, approvato alla Camera nel settembre 2024 e che passerà presto l’esame del Senato, nel quale è presente fra gli altri il reato nuovo di zecca di “condotta di resistenza passiva in carcere”<sup>4</sup>. Con evidente esibizione di

<sup>2</sup> Dal nome della prima firmataria del provvedimento che ha introdotto il “reato universale”.

<sup>3</sup> FIOMENA GALLO, *Gravidanza per Altri: la lezione irlandese all’Italia delle crociate universali*, in «Il Manifesto», 6 luglio 2024.

<sup>4</sup> Nel frattempo, il DDL è diventato DL ed è stato poi convertito in legge.

“strapotere” nei confronti di chi, come i detenuti e le detenute, di diritti nel concreto ne hanno ben pochi e di potere meno che mai. Ancora, il ddl sicurezza elimina la scarcerazione obbligatoria delle detenute incinte, calpestando il diritto di ogni bambino e di ogni bambina a nascerne in libertà; e proibisce la canapa tessile come “droga”, in contrasto con le tabelle delle Convenzioni internazionali sulle sostanze psicotrope (che stabiliscono la quantità di principio attivo al di sotto della quale la cannabis non è proibita proprio perché non dà effetti di alterazione psichica).

Le norme suddette sono frutto della protervia inventiva iperpenalistica della maggioranza di destra, alla pari di quelle del ddl Varchi. Si noti in particolare la novità sulla canapa. Nel bando (anche questo di nuovo conio) della canapa tessile non sono gli effetti concreti psicoattivi a interessare, quanto il “bando di per sé”, quale occasione di presa di distanza “morale” da un nome e da una pianta ritenuti troppo suggestivi. Un uso iper-simbolico del diritto penale, a tal punto esasperato da sfociare nel ridicolo<sup>5</sup>. Una qualche analogia si può riscontrare fra la norma appena citata e la qualifica di “universale” per il reato di GPA, nel ricorso allo strapotere penale (e anche un po’ nel grottesco, vista l’impossibilità di dettare legge ad altri Stati).

Il che non significa sottovalutare il valore stigmatizzante di quella qualifica “universale”. Il fatto che sia pretestuosa non elimina il marchio simbolico che accomuna la GPA a crimini gravissimi, quali ad esempio i crimini di guerra: che proprio in quanto tali derogano al principio di territorialità statale<sup>6</sup>.

C’è un altro aspetto che inquieta. Nella pretesa di punire cittadini italiani per comportamenti legittimi oltre confine, traspare una peri-

<sup>5</sup> Nella demonizzazione e ipercriminalizzazione della cannabis, l’attuale maggioranza di governo segue la linea classica della destra, incarnata dalla legge Fini-Giovanardi che infieriva in primis sulla cannabis, secondo lo slogan “la droga è droga”. La cannabis è (paradossalmente) nel mirino perché sostanza a minor rischio per la salute. Per questa ragione il consumo è più diffuso e tollerato socialmente.

<sup>6</sup> LAURA RONCHETTI, *La complessità della GPA ridotta a reato*, in «CRS. Centro Riforma dello Stato», 21 novembre 2024, <https://centroriformastato.it/la-complessita-della-gpa-ridotta-a-reato/>.

colosa proiezione della “legge oltre la legge”: riscontrabile non solo nel ricorso esasperato alla norma manifesto di cui si è detto ma, ben oltre, nell’insopportanza da parte del potere politico dei limiti di utilizzo del penale, oltre la logica che gli è propria in uno stato di diritto. Travalicando quei limiti, si rischia di sconfinare in una manipolazione del diritto stesso, minando il perimetro di regole democratiche che tutti, maggioranza politica in primo luogo, sono chiamati a rispettare<sup>7</sup>.

L’insidia all’assetto istituzionale è colta acutamente da Cecilia D’Elia, nella dichiarazione di voto al Senato sul ddl Varchi: «Il diritto penale può mortificare e stigmatizzare scelte procreative che nel Paese in cui sono realizzate sono legittime. Dovremmo riflettere su quest’uso ideologico e simbolico, su quanto sia pericoloso per la democrazia [...] perché davvero si rischia di aprire per la prima volta un precedente per cui qualunque condotta potrà essere annoverata fra quelle punibili all’esterio in nome di questa forza simbolica del divieto»<sup>8</sup>.

## 2. L’utero-forno e il confronto fra donne

Se ho insistito sulla coerenza ideologica e politica fra il ddl Varchi e le altre iniziative della destra di governo, è perché non molti e non molte in passato lo hanno rimarcato, perfino dopo che è iniziata la discussione in Parlamento del disegno di legge. Anche alcuni distinguo

<sup>7</sup> GRAZIA ZUFFA, *Guardare con i nostri occhi*, in «Leggendaria», 115, 2016, pp. 15-17; EAD., *Riconoscere i vissuti contro l’ideologia della “vera madre”*, in «CRS. Centro Riforma dello Stato», 15 giugno 2023, <https://centroriformastato.it/riconoscere-i-vissuti-contro-lideologia-della-vera-madre/>. Si può scorgere analoga insopportanza per i limiti imposti dalla legge nello scontro in corso al momento in cui scrivo fra governo e magistratura sul centro per richiedenti asilo in Albania, fiore all’occhiello del governo Meloni in tema di politiche dell’immigrazione. Le sentenze sfavorevoli della magistratura si rifanno al principio della supremazia del diritto comunitario, che i provvedimenti del governo calpestano.

<sup>8</sup> CECILIA D’ELIA, *Se la GPA diventa reato universale*, in «CRS. Centro per la Riforma dello Stato», 18 ottobre 2024, <https://centroriformastato.it/se-la-gpa-diventa-reato-universale/>.

successivi all'approvazione non denunciano con la forza necessaria la matrice politica del "reato universale". Si veda una delle posizioni che più hanno fatto discutere, di Anna Finocchiaro, per l'autorevolezza dell'esponente del Partito Democratico<sup>9</sup>. Per Finocchiaro, si tratta di una «inutile legge sulla maternità surrogata» perché non occorre una legge per sapere che «dietro la gestazione per altri si nascondono *l'utero usato come forno, la donna usata come merce, ma soprattutto il corpo del bambino fabbricato e venduto*, il vero scandalo di questa pratica» (corsivo mio). La conclusione è «che non c'è affatto bisogno della fiction del reato universale». A fronte della debolezza della condanna per una legge "inutile", giganteggia l'immagine scioccante dell'"utero usato come forno": un salto nelle tenebre della mostruosità e un salto nella scala della ripulsa, rispetto alla più comune condanna del "corpo mercificato".

Questa rappresentazione catastrofica (e orribilmente umiliante per tutte le donne, in primis le donne che portano avanti una gravidanza per altre/i) suona di per sé come un appello a proibire e a punire, nella maniera più severa possibile. Su quale potrebbe essere la "legge utile", Finocchiaro non si esprime, ma auspica una riflessione profonda sulla GPA.

Tuttavia, l'esito di tale riflessione appare scontato, viste le premesse. Non solo: per una pratica che oltrepassa l'invalicabile "limite dell'umano" – come dice – si può supporre che non basti la sola proibizione, bensì una proibizione rafforzata in dimensione universale: si torna così al significato "morale" della "universalità", al di là della sua effettività<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> GINEVRA LEGANZA, *Finocchiaro: "il mio no da sinistra alla Gpa, l'utero non è un forno"*, in «Il Foglio», 18 ottobre 2024.

<sup>10</sup> L'universale usato in chiave retorica a segnalare la disumanità della condotta porta a inquietanti assimilazioni. E infatti "l'utero in affitto" è stato equiparato al traffico d'organi: così la ministra Eugenia Roccella alla Camera, rispondendo il 30 ottobre a una interrogazione del deputato Riccardo Magi. Facendosi forza di questa analogia fra condotte lesive dei diritti umani, Roccella ribadisce l'invito ai medici di "segnalare le violazioni di legge", ossia di denunciare i genitori sospettati di essere "genitori intenzionali" di bambini nati con GPA, così come a suo avviso i medici dovrebbero fare con pazienti sospettati di aver comprato un organo.

Anche altre voci hanno preso le distanze dal ddl Varchi, distinguendo «la messa al bando internazionale» (da sostenere) dal «reato universale in un solo Paese» (da respingere) e auspicando «molta discussione e esposizione»<sup>11</sup>.

È lecito chiedersi con quanta disponibilità possa sedersi al tavolo del confronto chi ha già in tasca la soluzione finale della “messa al bando” (parola di pietra). Più esplicitamente: proprio la visione (estrema) della “donna-forno” con il corollario (estremo) del bando *urbi et orbi* sono di ostacolo a un vero confronto. Infatti, le donne che la pensano diversamente sono pregiudizialmente messe fuori gioco dalla forza annichilente della figura di donna degradata alla pura funzione del suo organo riproduttivo.

A conferma, finora si è visto ben poco dibattito; bensì una serie di ripetuti appelli “a voce alta”, con la richiesta di bando universale come perfetto acuto finale. Già un anno fa Fulvia Bandoli e Franca Chiaromonte denunciavano: «Se tentiamo di partire dalla realtà di questi temi si viene etichettate come sfruttatrici del corpo delle donne»<sup>12</sup>. Intendendo per “realità di questi temi” una disamina approfondita delle possibili differenti soluzioni legislative, da giudicare rispetto all’efficacia nel proteggere le donne dallo sfruttamento.

Riconoscere le differenze, senza delegittimarle in partenza: questa la premessa di un confronto che non presupponga «l’annullamento dell’avversario o la sconfitta di una opinione diversa»<sup>13</sup>.

Altrettanto importante è tracciare un terreno politico comune con le sue priorità. La più importante delle quali dovrebbe essere la certezza di diritti per i nati da GPA, in un quadro di parità di trattamento per tutte le bambine e tutti i bambini, indipendentemente da come siano

<sup>11</sup> FABRIZIA GIULIANI, *Una legge sbagliata contro una pratica sbagliata*, in «La Stampa», 17 ottobre 2024.

<sup>12</sup> FULVIA BANDOLI, FRANCA CHIAROMONTE, *GPA, evitiamo scomuniche, serve ascolto*, in «Il Manifesto», 22 aprile 2023.

<sup>13</sup> FULVIA BANDOLI, FRANCA CHIAROMONTE, *La GPA e la politica terza del femminismo*, in «CRS. Centro per la Riforma dello Stato», 29 novembre 2024, <https://centroriformastato.it/la-gpa-e-la-politica-terza-del-femminismo/>.

venuti alla luce. E ciò «prima di iniziare qualsiasi discussione sulla gestazione per altri»<sup>14</sup>. Questo obiettivo segna al contempo un preciso spartiacque ideale e politico, visto che nel discorso della destra il bando universale della GPA è sempre stato intrecciato al rifiuto di offrire ai figli dei padri e delle madri “anomale” (le coppie omosessuali) la certezza dei diritti: per evitare che il riconoscimento del pari trattamento giuridico per tutti i nati potesse suonare come surrettizio riconoscimento della GPA.

Non sfugga la perversa coerenza con cui la GPA si inserisce nell’intera vicenda della riproduzione tecnologica, rispetto alla scelta di sacrificare i diritti di bambine e bambini a favore della purezza ideologica familiistica. Basti pensare agli anni Novanta, al rifiuto dei vari governi di varare una semplice norma per escludere l’azione di disconoscimento di paternità da parte dell’uomo che avesse dato il consenso all’inseminazione della donna con seme di donatore: rifiuto motivato dal timore di “legittimare” l’inseminazione cosiddetta eterologa in attesa dell’arrivo di una legge “di principi etici” a escluderla definitivamente<sup>15</sup>.

In parole povere, l’etica del rigore proibizionista è stata costantemente usata per privare i bambini dei loro diritti.

Tornando agli sviluppi del dibattito: guardando al recente passato, gli inviti ad abbassare i toni hanno sortito scarso se non nullo effetto. Per fare un esempio, nella primavera del 2023, usciva un invito pubblico ad abbassare i toni (con un testo firmato da donne dal titolo “Su GPA non servono appelli, ma un dibattito aperto e non precostituito, che guardi alla tutela dei bambini e delle bambine”). In risposta, poco dopo usciva un nuovo appello della rete *No GPA* (firmato da centinaia di illustri uomini e donne della sinistra, di femministe, di intellettuali, di ex parlamentari e politici) dal titolo “La maternità surrogata offende la

<sup>14</sup> CECILIA D’ELIA, *GPA. Il diritto in carne e ossa*, in «CRS. Centro per la Riforma dello Stato», 18 maggio 2023, <https://centroriformastato.it/chi-e-madre/>.

<sup>15</sup> La legge “eticamente abilitata”, col fine di autorizzare solo l’inseminazione “omologa” a difesa della “filiazione a derivazione biologica”, arriverà solo nel 2004: è la legge 40, smontata in larga parte dalla Consulta che ha giudicato i “principi etici” contrari ai principi costituzionali.

dignità delle donne e i diritti dei bambini”: in esso si chiedeva «di fermare il divieto di maternità surrogata della legge 40» e di «spingere a livello UE e ONU per una messa al bando di tale pratica in sede internazionale». Questo appello, uscito quasi in contemporanea all'inizio della discussione del ddl Varchi alla Camera, (curiosamente) taceva su quella scadenza parlamentare così importante<sup>16</sup>. Il silenzio segnala un qualche imbarazzo delle firmatarie e firmatari dell'appello – in larga parte collocati nel centro sinistra o a sinistra – di fronte all'iniziativa della destra in Parlamento. Giustamente si è fatto allora notare che quell'appello rispondeva al tentativo di “segnare il campo” della proibizione in modo da non lasciarlo completamente intitolato a Meloni<sup>17</sup>. Più o meno gli stessi intenti sono riscontrabili nelle dichiarazioni già citate dopo l'approvazione definitiva del “reato universale”, in prima linea nell'intervento di Anna Finocchiaro, che sottolinea la paternità di sinistra del suo “no”. Sul fronte femminista, dopo l'approvazione del ddl Varchi, Letizia Paolozzi tenta di rilanciare il dialogo fra posizioni diverse, riportandole all'origine di differenti concezioni: fra la visione della donna ridotta a “oggetto” e vittima del mercato da una parte, e la rivendicazione di soggettività femminile, dall'altra. Per di più – argomenta Paolozzi – tracciare un terreno di confronto fra donne permetterebbe di evitare le strumentalizzazioni da parte della destra<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> GRAZIA ZUFFA, *Per un'etica della differenza femminile*, in «Biolaw Journal. Rivista di Biodiritto», 1, 2023, pp. 179-190.

<sup>17</sup> C'è da chiedersi se questa volontà dei promotori dell'appello succitato di “segnare il campo” possa davvero tradursi in un indebolimento della destra. Pitch, a ragione, sostiene il contrario: «Siamo d'accordo con il ddl Zan: un forte assist alle destre interne e internazionali, intente a proclamare l'esistenza di una sola forma di famiglia nonché la centralità in essa della madre “vera”» (TAMAR PITCH, “*Reato universale*”. *Un commento al voto in Commissione Giustizia*, in «*Studi della questione criminale*», 16 giugno 2023, <https://studiquestionecriminale.wordpress.com/2023/06/16/reato-universale-un-commento-al-voto-in-commissione-giustizia/>).

<sup>18</sup> LETIZIA PAOLOZZI, *GPA, le tante voci del femminismo*, in «CRS. Centro Riforma dello Stato», 15 novembre 2024, <https://centroriformastato.it/gpa-le-tante-voci-del-femminismo/>.

### 3. La GPA e la “ideologia gender”: il no del fronte “etico” della conservazione

Non si può che essere d'accordo: smarcarsi dall'impronta della destra è una delle condizioni per un confronto reale, in autonomia.

A tal fine, può essere utile se non necessaria, una ricostruzione completa della vicenda GPA per come si è presentata alla ribalta. Già allora troviamo la destra a occupare il campo, a partire dalla stessa costruzione della GPA come emergenza che chiama a una risposta penale forte, a conservazione dell'ordine familiare tradizionale. Al centro è la riaffermazione della famiglia “naturale” costituita da un uomo e una donna, con ruoli “naturalmente” iscritti nella differenza di sesso. La “madre certa” (che la GPA insidierebbe) è il fondamento di pietra della famiglia “naturale”. Questa cornice ideologica è rilanciata con forza dalla destra nel lontano 2015, quando “l'utero in affitto” entra nel dibattito nell'ambito delle unioni civili e delle scelte genitoriali di persone omosessuali, ai tempi della discussione parlamentare sulla cosiddetta *stepchild adoption*. Per Maurizio Sacconi e Carlo Giovanardi, i parlamentari più impegnati a contrastare la *stepchild adoption*, questo tipo di adozione sarebbe stata inammissibile perché avrebbe incoraggiato la pratica dell'utero in affitto; anzi, l'avrebbe legittimata aggirando la proibizione della legge 40<sup>19</sup>. L'abbandono della “naturalità” costituisce il filo che lega la battaglia contro le coppie omosessuali (genitorialmente non appropriate) a quella contro la GPA, forma estrema di mercificazione del corpo femminile. L'esecrazione verso “l'utero in affitto” sorregge l'esecrazione verso le genitorialità “anomale” e viceversa.

È lo stesso inquadramento ideologico che ritroviamo oggi, a costituire il cuore del manifesto culturale della destra di Meloni sui temi “etici” per eccellenza, in materia di sessualità, differenza di sesso, differenza di genere. La battaglia contro la GPA è in continuità alla lotta al *gender* e al *transgender*: ambedue inaccettabili perché contrastano con il radicamento biologico, “naturale”, dei sessi, a costituire “l'essenza rocciosa” del maschile e del femminile. Se il *gender* è respinto perché non

<sup>19</sup> GRAZIA ZUFFA, *Guardare con i nostri occhi*, cit.

rispetta la “rocciosità” del dato biologico (a fondamento di ruoli sociali radicalmente immutabili nella divisione fra maschile e femminile), il *transgender* non può che essere vissuto come “salto” innaturale di sesso (comprendibile solo in chiave patologica); quanto alla GPA, essa risuona come sconfessione dell’essenza del femminile, la maternità.

Si veda ad esempio illustrativo il manifesto delle associazioni Pro Vita sottoscritto in occasione delle elezioni regionali 2024 dalla candidata di destra alla presidenza della regione Umbria (insieme ad altri 34 aspiranti consiglieri dello stesso schieramento politico). Il manifesto sollecita l’impegno contro la GPA, a supporto del reato universale; contro “l’ideologia gender” (colpevole di “indifferentismo sessuale”) e contro “l’agenda LGBT”; contro l’eutanasia e a favore di “alternative all’aborto”.

Questa piattaforma “etica” ultraconservatrice è congeniale a cercare appoggi nelle gerarchie cattoliche. E infatti li trova, anche in ambienti che pure si presentano più aperti alle tematiche sociali nella condanna dell’oppressione dei più deboli, delle guerre che acuiscono le disuguaglianze fra i popoli, dello sfruttamento dell’ambiente. Fino ad arrivare a papa Bergoglio, che di questa apertura al sociale è il massimo rappresentante.

Ma la sessualità e i sessi continuano a essere temi resistenti al cambiamento. Basti vedere quanto il papa ha dichiarato durante il suo viaggio dell’ottobre 2024 in Belgio, dove ha incontrato docenti e studenti dell’università cattolica di Lovanio. All’assemblea dell’università è stato presentato un documento, elaborato da docenti e studenti dell’ateneo, con un approccio critico circa il ruolo che la Chiesa ha finora riservato alla donna. Il papa ha significativamente scelto di non rispondere al documento, ma qualcosa ha voluto dire lo stesso. «Ciò che è caratteristico della donna, ciò che è femminile – così si è espresso Bergoglio – non viene sancito dal consenso o dalle ideologie; *la dignità della donna è assicurata da una legge originaria, non scritta sulla carta, ma nella carne*»<sup>20</sup>. In conclusione: nessun ripensamento sul ruolo che la Chiesa ha stori-

<sup>20</sup> GRAZIA ZUFFA, *Così Bergoglio cancellò il femminismo*, in «L’Unità», 9 ottobre 2024, corsivo aggiunto.

camente assegnato alle donne, al contrario il papa ribadisce la tradizionale discriminazione inserendola nella “moderna” cornice di lotta alle “ideologie”, *versus* la “legge originaria incisa nella carne”.

#### 4. Dallo “scandalo” alla norma della relazione fra donne

Tornando alla costruzione della GPA come emergenza. Per capirla fino in fondo, ancora una volta bisogna rifarsi all’intera vicenda della procreazione medicalmente assistita, a iniziare dalla fine degli anni Novanta. Allora fu trovato un filo conduttore che univa la scena media-tica delle Tecnologie della Riproduzione, concentrata sui casi-limite, all’intervento legislativo di proibizione. Dallo “scandalo alla norma”, fu così definito<sup>21</sup>. E – guarda caso – lo “scandalo” che più ha fatto scalpore è quello della madre “surrogata” della cognata deceduta: la donna aveva deciso di dare alla luce la bambina, Elisabetta, acconsentendo all’impianto dell’embrione recante il patrimonio genetico del fratello e della donna scomparsa. La nascita di Elisabetta è deplorata da una voce autorevole della Chiesa, il cardinale Tonini, perché avrebbe fatto nascere una bambina “senza madre”: intendendo con ciò che la madre gestante, che pure avrebbe portato in grembo Elisabetta e l’avrebbe fatta crescere, non sarebbe stata la “vera madre”, poiché solo la madre biologica è “la vera madre”<sup>22</sup>. Se pensiamo che oggi una delle obiezioni alla GPA è la “programmatica separazione” del bambino dalla donna che lo ha portato in grembo (anche se geneticamente legato alla futura madre sociale), la contraddizione è lampante. E tuttavia è importante, poiché testimonia il travaglio infinito intorno alla figura della madre. Su questo torneremo più avanti.

<sup>21</sup> MARIA LUISA BOCCIA, GRAZIA ZUFFA, *Leclissi della madre. Fecondazione artificiale, tecniche, fantasie e norme*, Milano, Pratiche, 1998.

<sup>22</sup> Dichiara il cardinal Tonini: «Elisabetta è nata con qualcosa in meno dei ragazzi comuni, è nata orfana, la si è voluta senza madre» (MARIA LUISA BOCCIA, GRAZIA ZUFFA, *Leclissi della madre*, cit., p. 13).

Dunque, le TRA diventano oggetto di dibattito pubblico attraverso lo scandalo dei casi limite (le mamme-nonne, la mamma-zia, ecc.) creando allarme sullo “scompaginamento” della famiglia e sulla sua ricomposizione intorno alle “genitorialità anomale”: a questa linea si ricollegherà in seguito la destra in Parlamento contro la GPA e la *step child adoption*, come si è appena visto. Dal rifiuto delle “genitorialità anomale” discende la priorità e l’urgenza della proibizione per ristabilire la norma/normalità familiare<sup>23</sup>. Con la stessa logica, lo “scandalo” GPA si condensa nella immagine dell’utero “affittato” dalle coppie dello stesso sesso. La GPA è dunque bollata come fonte di “doppia anomalia”: sdogana la genitorialità delle coppie gay, aggirando gli ostacoli all’adozione; e lo fa, inaugurando una nuova forma di sfruttamento dei maschi sulle femmine.

La “deflagrazione della famiglia” a opera delle tecnologie, con al primo posto la più disgregatrice, la GPA: è il tema portante del dibattito di quegli anni. Ma è bene andare a guardare più da vicino. Per prima cosa, tocchiamo con mano la potenza delle tecnologie in campo sociale, ben oltre gli effetti materiali sui corpi. Perché di per sé la GPA non può essere annoverata fra le tecnologie, è invece una pratica con radici storiche, che mette in relazione due donne: le tecnologie non ne cambiano la natura sociale relazionale, anche se complicano la relazione, attraverso la possibile scissione fra madre biologica e madre portatrice. Anche parte del mondo femminista non ha opposto resistenza alla lusinga dello scandalo. È così passato sotto silenzio il fatto che sono le coppie eterosessuali, in grande maggioranza, a ricorrere alla gestazione per altri; e che quindi la relazione si stabilisce fra due donne, una che non può portare avanti una gravidanza e tuttavia è disposta a essere madre; e l’altra che è disposta a procreare e tuttavia non sarà la madre del bambino che porterà in grembo.

Come scrive Maria Luisa Boccia, una delle ragioni, forse la più importante, del rifiuto femminista della GPA «dipende dalla messa al

<sup>23</sup> Questo è il filo ideologico della legge 40 del 2004, come già si è visto.

centro, ancora e sempre, dell'uomo e non della donna. La ripulsa infatti è soprattutto rivolta alle coppie gay»<sup>24</sup>.

Se invece si riuscisse a concentrare il dibattito sulla relazione fra donne, come auspicabile, si potrebbe per prima cosa ragionare sul fatto che la gestazione per altri è già fra noi, perfettamente legale e senza scandalo: è il caso della donna che partorisce “non volendo essere nominata” poiché non ha intenzione di essere madre del figlio o della figlia che ha appena messo al mondo<sup>25</sup>. Sarà un’altra donna, in genere una donna che non può partorire, a diventare la madre tramite adozione. Come leggere allora le varie argomentazioni addotte per motivare lo “scandalo” di oggi alla luce della gestazione per altri che è già fra noi, attraverso la norma che permette il non riconoscimento da parte della donna del bambino appena partorito?

Fino circa alla metà del secolo scorso, nascevano molte piccole Elisabetta, in attesa di una madre sociale. Quest’ultima godeva e gode della massima considerazione, a differenza del biasimo che circonda oggi la “madre intenzionale” (*intended mother*) di un bambino partorito da un’altra donna: fino a essere stigmatizzata come la *pretended mother* (la madre usurpatrice)<sup>26</sup>. Quanto alle piccole Elisabetta, chi le avesse commiserate in quanto private della «relazione privilegiata con la donna che l’ha generata, fonte di rassicurazione»<sup>27</sup> sarebbe stato accusato/a di aggrapparsi al legame di sangue, a scapito della complessità dell’essere madre e dell’importanza di un tessuto relazionale positivo per la crescita serena del minore. “Non basta mettere al mondo per es-

<sup>24</sup> MARIA LUISA BOCCIA, *Chi è madre?*, in «CRS. Centro per la Riforma dello Stato», 18 gennaio 2024, <https://centroriformastato.it/chi-e-madre/>

<sup>25</sup> TAMAR PITCH, “Reato universale”. Un commento al voto in Commissione Giustizia, cit.

<sup>26</sup> DANIELA DANNA, *Contract Children. Questioning surrogacy*, Stuttgart-Hannover, Ibi-dem, 2015.

<sup>27</sup> La citazione proviene dall’appello “Lesbiche contro la GPA: nessun regolamento sul corpo delle donne” (2016): «I neonati nati da contratto sono programmati per essere separati dalla madre alla nascita togliendo loro la fonte ottimale di nutrimento e interrompendo la loro relazione privilegiata con la donna che li ha generati, fonte di rassicurazione» (<https://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato5208327.pdf>).

sere una madre” e “si può essere madre anche senza aver partorito”: sono le due idee portanti dell’adozione a sostegno del riconoscimento sociale della madre adottiva; con in più la consapevolezza che enfatizzare il distacco dalla madre procreatrice e sminuire il ruolo della madre sociale porterebbe come risultato la stigmatizzazione dei bambini e delle bambine.

### 5. La disgiunzione (difficile) fra donna e madre

L’accostamento fra le due figure di donne procreatrici ma che non saranno madri, quella che non riconosce il figlio sperando in una sua adozione e l’altra che non lo riconosce avendo un accordo con una *intended mother*, meriterebbe una trattazione approfondita.

Tuttavia, qualcosa si può anticipare. Ambedue appaiono unite nella rappresentazione della donna “vittima”. Nel caso della donna che “non vuole essere nominata”, si suppone che sia costretta a separarsi dal figlio/a «per causa di forza maggiore»<sup>28</sup>, vittima del bando sociale per avere messo al mondo un figlio senza autorizzazione maschile (la figura della ragazza-madre degli anni Cinquanta, per intendersi); nel caso delle donne procreatrici per altre/i, queste sarebbero vittime della prepotenza del mercato globalizzato, che le ridurrebbe a «sottoclassi di fattrici»<sup>29</sup>. Proprio questa idea delle “vittime” “sotto costrizione”, definite tali senza peraltro che abbiano voce in capitolo, sbarra il passo a qualsiasi indagine sulla dimensione soggettiva<sup>30</sup>. In breve, l’idea che si possa scegliere di procreare senza diventare madri rimane pregiudizialmente esclusa.

<sup>28</sup> Dall’appello sopra citato, dove si fa una distinzione fra la separazione “programmata” della GPA e la separazione “per causa di forza maggiore” dell’adozione in seguito al non riconoscimento della madre.

<sup>29</sup> Ancora dall’appello sopracitato

<sup>30</sup> TAMAR PITCH, *Femminismo punitivo e libertà femminile*, in *Mamma non mamma*, a cura del Gruppo del mercoledì, supplemento a «Leggendaria», 123, 2017, pp. 25-27.

Si noti che il contesto sociale in cui più si faceva ricorso al non riconoscimento del figlio dopo il parto è radicalmente cambiato: le ragazze madri non esistono più, sostituite dalle donne e dalle madri single. Il linguaggio scandisce il passaggio dallo scandalo alla “normalità” di procreare senza il riconoscimento di un uomo. L'accettazione sociale odierna della madre single è frutto di uno scatto di soggettività femminile verso l'autonomia procreativa, in linea con la conquistata libertà di abortire, a scardinare l'ordine patriarcale. È possibile mettere al mondo un essere umano e allevarlo senza un uomo al fianco, così come è possibile partorire senza riconoscere il figlio alla nascita, così come è possibile essere gravida e abortire senza diventare madre. Perché dunque non inserire anche la GPA in questa sequenza di *scelta di essere/non essere madre*?

Ciò non significa, vale la pena ripeterlo, ignorare il contesto di vincoli che condizionano la scelta (e certamente i rischi di mercificazione del mercato globale sono un vincolo potente). Tuttavia, il cammino sin qui seguito verso l'autonomia procreativa dovrebbe essere il terreno privilegiato della riflessione femminile. Non si capisce allora perché, prima ancora di analizzare i rischi del mercato e sforzarsi di contrastarlo, si debba dichiarare, come nell'appello di Snoq: «Noi di *Se non ora quando – Libere* rifiutiamo di considerare la maternità surrogata un atto di libertà o di amore». Questo rifiuto secco, accantonando l'argomento della “mercificazione” nel mercato globale, ci riconduce al cuore del concetto di “libertà” nella procreazione. Manuela Fraire ci offre un primo spunto per riflettere: «Ciò che fa paura della GPA è una disgiunzione tra donna e madre tramite cui una donna può affermare – come mai prima – che l'esperienza della gravidanza può essere desiderata come fine a se stessa. Grazie a questa possibilità a essere messa in questione è proprio la famiglia patriarcale»<sup>31</sup>. E proprio questa disgiunzione è respinta da *Snoq Libere*, implicitamente rilanciando la *unicità e insostituibilità* della madre, della “vera madre”: una delle icone più potenti del patriarcato.

<sup>31</sup> MANUELA FRAIRE, *La porta delle madri*, Napoli, Cronopio, 2023.

Eppure, perfino nell'esperienza di bambine di ognuna di noi ritroviamo tante figure di donne che hanno svolto una qualche funzione materna, e sono state «tanti supplementi di madre in una irriducibile pluralità»<sup>32</sup>. Se non siamo in grado di riconoscere questa pluralità di figure materne, se non hanno legittimazione di “supplementi di madre”, è perché sono relegate nell'ombra dalla lucentezza patriarcale della “madre unica e certa”. Figura che – sottolinea Boccia – risponde «all'esigenza maschile di avere certezza della discendenza genealogica, attraverso il legame con – per non dire il possesso di – una donna, da lui riconosciuta come madre legittima dei propri figli»<sup>33</sup>.

È importante saper guardare alle relazioni che si dipanano intorno alla Gestazione per Altri partendo dalla disponibilità femminile alla pratica e ricercandone il significato, senza lasciarsi abbagliare dalla narrazione tecnologica. Le tecnologie facilitano la disgiunzione fra procreatrici e madre, la rendono più evidente, ma niente più. Sul palcoscenico tecnologico, ci appare la “deflagrazione della maternità”, attraverso il sezionamento di elementi corporei: la scena tecnocratica soppianta così la scena umana della procreazione. Come prima conseguenza, nella scissione/ricomposizione di materiali organici scompare la differenza dei sessi per fare posto alla parità. Sul registro paritario, maschile e femminile si rimescolano e la lettura bio-tecnologica del corpo femminile diventa (paradossalmente) guida all'interpretazione del rapporto madre gestante – *intended mother* in termini di feroce contrapposizione. È quanto sostiene Daniela Danna<sup>34</sup>: la madre si scinde nella madre biologico/genetica (la donna che fornisce l'ovocita e che è anche la *intended mother*) e la madre biologico/corporea (la madre gestante). Nell'equiparazione biologica del seme con l'ovocita, la *intended mother* diventa il “padre femminile”, che nella procreazione ingaggia la sola componente genetica alla pari degli uomini. Invece, la madre gestante che nel procreare impegna il proprio corpo è la madre, nella sua

<sup>32</sup> JACQUES DERRIDA, ÉLISABETH ROUDINESCO, *Quale domani?*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, p. 66.

<sup>33</sup> MARIA LUISA BOCCIA, *Chi è madre?*, cit.

<sup>34</sup> DANIELA DANNA, *Contract Children*, cit.

pienezza femminile. Perciò i figli della GPA, ceduti alla *intended mother*, sono “bambini senza madre” perché allevati da due padri.

L’immagine è illuminante, nell’evocare il fantasma della “anomala” genitorialità gay, che sottrae la vera madre a Elisabetta, “orfana” a tutti i costi.

## 6. Chi sono io donna che non sono madre?

Da qualsiasi parte si affronti la questione, si presenta il nocciolo duro dell’opposizione alla GPA in ragione del venir meno della “certa e vera madre”, come appena detto. La figura totalizzante della madre del patriarcato è da sempre al centro della ricerca femminista, nello sforzo di disgiungere la madre (per destino) dalla donna. Da qui la domanda “chi sono io donna che non sono madre?”, che specularmente richiama l’altra: chi sono io “madre per scelta”? La risposta a queste domande non è data una volta per tutte, proprio il secco rifiuto di alcune a considerare – sempre e comunque – la GPA un atto di libertà lo dimostra.

Torniamo ancora una volta agli anni Novanta, quando le tecnologie della riproduzione conquistano l’attenzione e la domanda “chi sono io madre, chi sono io donna?” riprende forza di fronte alla sfida tecnologica. Da quel confronto emerge una bussola per orientarsi: “saper guardare con i nostri occhi”, invece che con gli occhiali della tecnologia. Già l’abbiamo utilizzata in questo scritto, segnalando in ultimo la tendenza tecnologica a cancellare la differenza sostituendovi la parità fra i sessi. Invece con i “nostri occhi” – si diceva già allora – possiamo cogliere come la differenza femminile mantenga in pieno il suo significato perché ancora «si entra nella comunità degli umani attraverso il corpo e nel nome della madre»<sup>35</sup>.

Per certi versi la “provocazione” tecnologica dà nuovo impulso alla ricerca femminista sulla madre. L’intrusione tecnologica nei corpi spinge a mettere meglio a fuoco l’aspetto simbolico del “venire al mondo”: riconoscendo alla madre il lavoro di corpo e insieme di men-

<sup>35</sup> MARIA LUISA BOCCIA, GRAZIA ZUFFA, *Leclissi della madre*, cit., p. 185.

te, contro la concezione patriarcale che affida all'uomo l'introduzione della nuova nata/o nel consesso umano, “nel (solo) nome del padre”. Si tratta dunque di recuperare nella sua pienezza il senso del nascere da donna: «primo atto di umanizzazione [...] che permette il passaggio ad un secondo Altro, l'Altro del linguaggio, del legame, della socialità»: il linguaggio è introduttivo al simbolico<sup>36</sup>.

Si cammina però su un sentiero stretto, a suo tempo tracciato dalla stessa Marisa Fiumanò<sup>37</sup>: da un lato le donne mostrano un attaccamento all'esperienza corporea del “farsi della vita” poiché questa sembra addomesticare il mistero dell'origine, rendendo umano un evento che di per sé sfugge all'umano; dall'altro, questa difesa della potenza generatrice rischia di confondersi col puro attaccamento all'elemento biologico del “mettere al mondo”, che di nuovo diventerebbe esaustivo della differenza femminile: riportando le donne nel luogo assegnato loro dal patriarcato, il materno.

Se l'esito di questo attaccamento all'esperienza corporea è inquietante, lo sono altrettanto le possibili motivazioni: da un lato le donne avvertono l'esperienza del divenire madre come argine all'anonimia tecnologica e a difesa di un “potere” femminile che sentono minacciato; dall'altro, si può pensare che le donne rinuncino con difficoltà a quel potere proprio per l'incertezza di designazione della donna nell'ordine simbolico.

Il sentiero stretto si ripropone oggi, di fronte alla GPA: si procede cercando di evitare che il giusto attaccamento al “grembo insostituibile” della donna che mette al mondo, di nuovo riporti l'opera della madre alla pura dimensione biologica-corporea – mettendo in ombra l'aspetto simbolico di quel “mettere al mondo” che è piuttosto un “immettere

<sup>36</sup> MARISA FIUMANÒ, *Consolare la madre*, intervento al XII congresso “Sesso e politica: la politica del sesso”, 2019, [https://www.marisafiumano.com/\\_files/ugd/d3c97b\\_cf4c839530c34c97bdf5765eb792ea9a.pdf](https://www.marisafiumano.com/_files/ugd/d3c97b_cf4c839530c34c97bdf5765eb792ea9a.pdf), p. 3.

<sup>37</sup> MARISA FIUMANÒ, *La passione dell'origine*, in *Madre Proverba. Costi, benefici e limiti della procreazione artificiale*, a cura di Franca Pizzini, Lia Lombardi, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 136-142.

nel mondo”<sup>38</sup>; dall’altro, impedendo che questo attaccamento riporti alla dimensione totalizzante della “vera madre”, esaustiva della “vera donna”; e non resistendo a quella disgiunzione fra essere donna/essere madre, indispensabile alla libertà femminile. All’incertezza simbolica della madre contribuisce ovviamente la potenza della simbologia patriarcale, nonostante la rivoluzione femminista. Basti ricordare il pensiero di oggi di Bergoglio, prima citato. E quello di un passato non troppo lontano di Freud: solo la madre ha uno statuto fallico, in quanto colei che ha il pene-bambino, perciò maternità e femminilità vengono a coincidere.

Questi equivoci sono ben presenti nella posizione di rifiuto radicale – sempre e comunque – della GPA. Ad esempio, nel rigoglio di nuova enfasi sulla maternità e sul femminile con i suoi stereotipi, primo fra tutti la visione della maternità come realizzazione della pienezza umana delle donne e fondamento della libertà femminile<sup>39</sup>. Si veda ancora l’argomento più volte ripetuto, secondo cui la GPA offenderebbe “la dignità delle donne”: senza alcuna traccia di ascolto e di riferimento alle concrete esperienze e al sentire delle donne che portano avanti la gravidanza per altre/i. Quel plurale, privo di sostanza soggettiva, ripropone in realtà l’universale “oggettivo” concetto di “dignità della donna” (al singolare). Dietro quell’identità femminile univoca e totalizzante – la donna – non è difficile scorgere l’identità (univoca e totalizzante) della madre del patriarcato.

<sup>38</sup> MANUELA FRAIRE, *Il desiderio nella GPA*, in «CRS. Centro Riforma dello Stato», 5 dicembre 2024, <https://centroriformastato.it/il-desiderio-nella-gpa/>.

<sup>39</sup> Cfr. la critica puntuale di Bianca Pomeranzi alla petizione di SNOQ-Libere contenente la richiesta di “divieto universale della maternità surrogata”, inviata alla Convenzione per l’Eliminazione delle Discriminazioni Contro le Donne (CEDAW): BIANCA POMERANZI, *Vietare o regolamentare?*, in *Mamma non mamma*, cit., pp. 13-15. Pomeranzi, citando brani del documento, osserva «che la petizione fonda la libertà femminile e addirittura il senso dell’accesso collettivo delle donne alla libera espressione, materiale e culturale di sé sulla maternità, come se questa coincidesse totalmente con la pienezza umana e fosse condizione necessaria per lo sviluppo dell’intera personalità [...]. Chi sceglie di non essere madre, ad esempio per un diverso orientamento sessuale, rischia di essere pensata come una donna non pienamente realizzata».

## 7. La “mostruosità” delle tante madri

Dunque, nella sfida lanciata dalla procreazione medicalizzata la battaglia si gioca sul piano simbolico: a questo approdo è giunta la riflessione di molte di noi femministe già nel secolo scorso. Ancora oggi affermare che la madre non possa essere ridotta al grembo che nutre il nascituro rappresenta un salto simbolico<sup>40</sup>. Un salto non semplice quanto fecondo, che apre alla pluralità delle scelte dell’essere donna. E alla pluralità dei modi di essere madri e “supplementi” di madre. Perché, riprendendo la citazione di Derrida e Roudinesco, «la cosa più difficile da pensare – in primo luogo da desiderare e poi accettare *come se non fosse una mostruosità* – è proprio questa: che ci sia più di una madre. Dei supplementi di madre, in una irriducibile pluralità»<sup>41</sup>.

Si può allora pensare come se non fosse “una mostruosità” che la gestazione faccia della donna una procreatrice, non una madre; e che invece «madri si diventa, se lo si desidera, a separazione avvenuta fra feto e gestante»<sup>42</sup>. In conseguenza, si può pensare non sia “una mostruosità” il fatto che una donna possa procreare per un’altra/altro senza essere madre.

Non solo: si può riconoscere che una donna possa *desiderare* di procreare senza essere madre, a partire da un ripensamento dell’aborto, come propone Manuela Fraire.

Questa esplorazione della soggettività femminile è quanto mai importante, per non essere travolte dall’immagine della donna “vittima” dei meccanismi di mercificazione globale, bisognosa di tutela anche contro la sua volontà. Il che – lo ripeto – non significa ignorare che lo sfruttamento esista e che vada combattuto con decisione: piuttosto, si tratta di capire che la prima linea di resistenza non può che passare

<sup>40</sup> MARIA LUISA BOCCIA, GRAZIA ZUFFA, *Oltre l’incantamento biologico*, in *Mamma non mamma*, cit., pp. 7-11.

<sup>41</sup> JACQUES DERRIDA, ÉLISABETH ROUDINESCO, *Quale domani?*, cit., p. 66.

<sup>42</sup> MANUELA FRAIRE, *La porta delle madri*, cit., p. 46.

dalla libertà delle donne e dalla valorizzazione delle loro scelte, sostanza della loro dignità<sup>43</sup>.

Il desiderio di rimanere gravide, rifiutando tuttavia di diventare madri, è già a suo tempo emerso attraverso l'autocoscienza sull'aborto. Questo vissuto è stato messo in ombra dalla rappresentazione sociale dell'aborto come espressione (e ultimo rimedio) della "miseria" femminile rispetto alla maternità; ma può essere recuperato in chiave di autonomia procreativa, quale atto di "disgiunzione fra donna e madre, fra procreatrice e madre", come si è visto poco fa. Quanto alle tante madri, i "nostri occhi" sono in grado di vedere e apprezzare i profondi mutamenti che la soggettività femminile ha già apportato all'intreccio e al moltiplicarsi di relazioni e di significazioni nello scenario della procreazione. I tanti padri e le tante madri sono già fra noi, e sono cresciuti via via che si indeboliva il modello di famiglia fondata sull'unione di un uomo e di una donna, destinata a durare tutta la vita. Pensiamo alle famiglie composte dalle cosiddette "donne sole", che vivono con uno o più figli, a volte di padri diversi; oppure alle famiglie di divorziati/e che vivono con figli avuti da precedenti unioni, rendendo palese per la donna il ruolo di "supplemento di madre"; e ampliando, fuori dal fondamento biologico genetico della famiglia tradizionale il significato di "madre" e "padre", così come di "fratello" e "sorella". Persino il linguaggio giuridico si è adeguato, integrando nel recinto familiare i "fratellastro/sorellastra" di un tempo. Come pure sono già fra noi coppie di donne e di uomini omosessuali che magari convivono con figli avuti da precedenti unioni eterosessuali, altrettanti "supplementi" di madri e di padri. Le famiglie contemporanee sono frutto di questa apertura alla relazionalità delle donne. Sfuma così l'immagine catastrofica della "deflagrazione" della madre "unica", pilastro della famiglia unica; si può allora pensare con fiducia, anziché con raccapriccio, al moltiplicarsi delle figure femminili intorno al nuovo essere che viene al mondo.

Le sostenitrici dell'universalità del divieto giustificano la richiesta in ragione della violenza della cultura patriarcale, a fondamento della

<sup>43</sup> LAURA RONCHETTI, *Davvero il diritto penale salverà le donne?*, cit.

GPA. Con altri occhi, possiamo vedere una possibilità per i bambini di entrare nel mondo «attraverso un'apertura del cerchio biologico, attraverso una genitorialità che nasce – guarda caso – proprio al tramonto della famiglia edipico patriarcale»<sup>44</sup>.

## 8. Una cosa normale, senza vergogna

A quali condizioni la GPA può rientrare in una prospettiva di apertura relazionale conseguente alla scelta di una donna? E all'inverso: come opporsi alla potenza del mercato globale e alla reificazione dei corpi?

La legge può giocare un ruolo decisivo. Per come si è finora svolto il dibattito, il primo dilemma riguarda la scelta fra proibire o regolamentare. Purtroppo, poco si è discusso rispetto agli obiettivi della legge, in termini di concreta tutela dei soggetti più deboli coinvolti.

Molto si è già detto in dissenso all'ipotesi di proibizione. Si può aggiungere che, come ci insegna la storia, proibire per ragioni “morali” condotte già radicate socialmente, lungi dal proteggere i più deboli, li espone a maggior danno. Le droghe sono l'esempio più lampante. Non a caso, perfino nei documenti istituzionali, vedi l'Onu, si parla ormai delle cosiddette “unintended consequences” della proibizione delle droghe.

Un'ultima considerazione. Stupisce che l'invocazione femminile alla proibizione ignori l'analisi della differenza di genere nel diritto, che pure è stato un campo fertile di scavo femminista. Il diritto parla di un corpo solo, quello femminile, da sempre oggetto di regole e divieti, al contrario del corpo maschile, difeso dall'intrusione dello Stato tramite il principio dell'inviolabilità del corpo<sup>45</sup>. Perciò per l'uomo l'autodeterminazione è il primo ambito dei diritti, definendo una sfera di autonomia; alle donne questa autonomia è stata storicamente negata, in quanto corpo capace di procreare. Nel diritto, «la donna deve adattarsi a un modello di rapporti e di soggettività, costruito da uomini

<sup>44</sup> MANUELA FRAIRE, *Il desiderio nella GPA*, cit.

<sup>45</sup> TAMAR PITCH, *Un diritto per due*, Milano, il Saggiatore, 1998.

per un soggetto maschile. Dove alle donne è impossibile adattarsi, ad esempio nella maternità, la loro autonomia viene meno. *C'è divieto o tutela»*<sup>46</sup>.

La controversia senza fine sull'aborto dà conto di questo "adattamento" conflittuale della donna al diritto. Anche le leggi che vanno oltre la proibizione, come la 194, trovano riferimento costituzionale non nell'inviolabilità del corpo femminile e nel riconoscimento della sua autonomia riproduttiva, bensì nella tutela della salute psicofisica<sup>47</sup>. La legge 194 dà alle donne la possibilità di abortire legalmente, sotto l'ombrello di una "tutela" morbida: riscontrabile nel mantenimento del divieto al di fuori delle strutture pubbliche e delle procedure indicate dalla legge. La motivazione adotta è di "protezione" delle donne più deboli dal mercato libero, a prevenire le diseguaglianze. L'applicazione della legge ha mostrato piuttosto il carattere di controllo di quelle rigide procedure, che nella pratica si rivelano impedimenti seri al rispetto della volontà delle donne.

Divieto o tutela, si è detto. Oppure divieto come "tutela forte". La tesi della proibizione universale della GPA dimostra che per le donne il diritto a disporre del proprio corpo è ancora oggetto di controversia.

Meglio di qualsiasi conclusione, propongo di ascoltare la testimonianza di una donna che ha già avuto l'esperienza della gestazione per altri. Ramya, una donna indiana, offre uno spaccato vivo del contesto che condiziona il suo "lavoro" del corpo e delle possibili reazioni alla legge di chi sta intorno a lei. Ramya parla alla vigilia della decisione del governo di porre restrizioni alla GPA:

Nel nostro Paese le donne continueranno a fare la gestazione per altri, che ci piaccia o meno. Perché per molte di noi è l'opzione migliore. Se il governo

<sup>46</sup> MARIA LUISA BOCCIA, *Le parole e i corpi. Scritti femministi*, Roma, Ediesse, 2018, p. 218.

<sup>47</sup> LAURA RONCHETTI, *Davvero il diritto penale salverà le donne? Fra surrogazione di maternità e gravidanza per altri*, in «CRS. Centro Riforma dello Stato», 4 maggio 2023, <https://centroriformastato.it/davvero-il-diritto-penale-salverà-le-donne-tra-surrogazione-di-maternità-e-gpa/>; GRAZIA ZUFFA, *Riconoscere i vissuti contro l'ideologia della "vera madre"*, cit.

dichiara che è “una cosa brutta”, lo dovremo fare di nascosto e rinchiuso, come prigioniere, piene di vergogna e maledicendo la nostra mala sorte. Se invece dirà che è “una buona cosa”, lo faremo col sostegno della nostra famiglia, dei vicini, e con i nostri figli accanto. Non lo proclameremo con orgoglio e a voce alta, né lo urleremo in faccia ai nostri vicini, ma lo faremo come una sorta di cosa normale<sup>48</sup>.

## 9. La legge, con l'autodeterminazione della donna al centro

Venendo alle ipotesi di regolamentazione, la distinzione più comune è fra GPA “solidale” o altruistica e GPA commerciale. Tale classificazione pone come discriminante il fattore della retribuzione economica o meno. Molte e molti di coloro che respingono la proibizione universale sostengono che solo la GPA solidale dovrebbe essere permessa. In tal modo pensano di evitare i pesanti rischi di sfruttamento dei corpi nel mercato globalizzato. Alcune delle argomentazioni contro la proibizione totale valgono anche per questa ipotesi di proibizione parziale. Se, come dice Ramya, la GPA «per alcune di noi è l'opzione migliore», il rischio è che la pratica continui nella clandestinità, con pericoli di più pesante sfruttamento e abuso. È bene tenere presente che già esistono leggi penali sulla tratta degli esseri umani che potrebbero contrastare il mercato globale dello sfruttamento: purtroppo non sono applicate con sufficiente impegno<sup>49</sup>.

C'è però una ragione più di fondo per mettere in dubbio il discriminio fra retribuzione/non retribuzione. In tal modo si avalla l'idea che la solidarietà e l'altruismo debbano essere esclusi per principio in presenza della remunerazione; di contro, solo il mancato pagamento sarebbe prova di solidarietà, che dunque avrebbe dignità del suo nome solo in declinazione oblativa. Dietro questa concezione, si intravedono

<sup>48</sup> AMRITA PANDE, *Wombs in Labor. Transnational Commercial Surrogacy in India*, New York, Columbia University Press, 2014, p. 181, trad. mia.

<sup>49</sup> MARIA GRAZIA GIAMMARINARO, *La linea proibizionista non protegge le donne*, in «Domani», 1 giugno 2023.

due diverse figure, quella del “dono” *versus* il lavoro retribuito. Nessuna delle due è appropriata. Il dono male si attaglia alla gestazione, che comporta un’esperienza intima, di ben nove mesi, col bambino che cresce nel corpo di donna. Quanto alla GPA equiparata al lavoro, più che di lavoro si tratta di rapporti regolati attraverso un contratto fra le parti. La filosofia generale del contratto consiste nello stabilire condizioni che proteggano i contraenti nei loro interessi contrapposti e che garantiscano soprattutto la parte più debole. Il modello dell’accordo fra controparti non si addice alla GPA, che si fonda su relazioni che presuppongono “fiducia” (trust) fra i tre protagonisti, fra la coppia genitoriale intenzionale e la gestante: è quanto sostengono Walker e van Zyl, argomentando che è improprio parlare di parti più forti e di parti più deboli nella GPA, poiché in realtà tutte e tutti i protagonisti sono accomunati dalla vulnerabilità<sup>50</sup>. La futura coppia genitoriale ha dovuto affrontare il dolore della scoperta dell’infertilità. Per una coppia gay, la GPA può essere il solo modo di formare una famiglia poiché in diversi Stati non è loro permessa l’adozione; e può accadere anche alle coppie di donne lesbiche, in presenza di problemi di infertilità.

Per la donna gestante, vale, in linea generale, la vulnerabilità derivante dallo stato di bisogno; ma anche – aggiungo io – la peculiarità del suo lungo e intimo lavoro/travaglio (*labour*). Pur non sentendosi “madri”, tuttavia un sentimento le lega al bambino e alla donna che diventerà la madre sociale, così che spesso si aspettano che la relazione con lei – e in qualche modo col piccolo – continui anche dopo il parto<sup>51</sup>.

La disamina delle varie “vulnerabilità” può dare luogo a valutazioni diverse, e il concetto stesso di vulnerabilità non è esente da ambiguità; soprattutto, non si addice alla peculiarità del *labour* della donna gestante. Piuttosto, nell’analisi di Walker e van Zyl è interessante l’attenzione alla relazione di fiducia fra la donna gestante e i genitori intenzionali, nell’interesse del nascituro ovviamente; ma anche come

<sup>50</sup> RUTH WALKER, LIEZL VAN ZYL, *Towards a Professional Model of Surrogate Motherhood*, London, Macmillan, 2017, pp. 10-11.

<sup>51</sup> AMRITA PANDE, *Wombs in Labor*, cit.

riconoscimento dell'opera insostituibile della procreatrice a delineare una cornice pienamente umana dell'evento.

In conclusione, la remunerazione o la sua assenza non può essere il gancio etico della regolamentazione. Lo è invece il riconoscimento della scelta di una donna di procreare, ponendola al centro delle relazioni che da lei procedono e dunque ponendola come soggetto regolatore delle stesse. Se è vero che madre si diventa solo dopo la nascita, ciò niente toglie alla donna procreatrice: al "grembo insostituibile" che resiste all'anonimia delle creazioni di laboratorio, introducendo nel mondo il nuovo nato<sup>52</sup>.

Nell'ambito del diritto, ciò significa collegarsi alla inviolabilità della libertà personale, fisica e morale (art.13 della Costituzione), per ricondurre nelle mani della donna la piena disponibilità di sé e del proprio corpo. In conseguenza, la donna gestante dovrebbe avere il diritto a decidere se tenere o non tenere con sé il bambino o la bambina fin dopo il parto; così come dovrebbe conservare il diritto a interrompere la gravidanza divenuta indesiderata e a stabilire le procedure mediche e gli stili di comportamento durante la gravidanza. Non dovrebbe esserle rifiutato di tenere contatti con il nato e i genitori intenzionali, anche se è bene aver presente che le relazioni prendono corpo e si sviluppano in un campo altro dal diritto e dai diritti. E tuttavia, stabilire un contesto normativo umano, di rispetto della procreatrice e del suo *labour*, crea le premesse per relazioni di rispetto e di fiducia fra tutti i partecipanti dall'evento di nascita.

Termino con un'ultima nota su una questione assai importante: come tutelare le bambine e i bambini nati da GPA. Si è già detto delle proposte di stabilire i diritti dei nati come priorità, prima ancora di iniziare qualsiasi discussione sulla gestazione per altri<sup>53</sup>. L'appello rimane valido, anzi è ancora più pressante dopo l'approvazione del reato universale, che propone di tutelare i nati mandando in carcere gli aspiranti genitori. Sulla linea dell'intransigenza punitiva, la maggioranza di destra in Parlamento ha da poco dato parere contrario al ragionevole

<sup>52</sup> MARIA LUISA BOCCIA, GRAZIA ZUFFA, *L'eclissi della madre*, cit.

<sup>53</sup> CECILIA D'ELIA, GPA. *Il diritto in carne e ossa*, cit.

“certificato di genitorialità” per bambine e bambini comunque concepiti (salvo il caso che rientrino nel traffico di esseri umani), proposto come raccomandazione dal Parlamento Europeo nel dicembre 2023.

Eppure, anche Stati che hanno scelto di vietare la GPA possono giungere alla conclusione che crescere con i genitori intenzionali corrisponda al “migliore interesse” del minore. È esemplare la vicenda alla base della sentenza CEDU 18 maggio 2021, riguardante il caso di due donne islandesi, sposate, che avevano fatto ricorso alla GPA in California. Seppure le autorità abbiano rifiutato la registrazione automatica delle due donne come madri a causa della legge islandese di proibizione, tuttavia, per controbilanciare gli effetti negativi sul minore del mancato riconoscimento come figlio, hanno scelto di affidarlo alla famiglia costituita dalle madri intenzionali “nel migliore interesse” del minore. In seguito, è stata permessa la registrazione delle due genitrici sociali come famiglia adottiva e al bambino è stata conferita la cittadinanza islandese.

Il concetto di “controbilanciamento”, introdotto dalla CEDU, è importante. Evidenzia che la proibizione comporta “danni collaterali” per i bambini, da un lato; dall’altro, che questi danni devono essere sanati, riconoscendo, nel loro migliore interesse, che la famiglia intenzionale è l’ambiente più adatto alla crescita del nuovo nato.

**Riassunto** Il saggio analizza criticamente l’approvazione del disegno di legge che introduce in Italia il “reato universale” di gestazione per altri (GPA), evidenziandone la natura ideologica e punitiva. Tale misura viene interpretata come espressione di un uso iper-simbolico del diritto penale, funzionale alla riaffermazione di una visione patriarcale della maternità e della famiglia “naturale”. L’analisi propone un cambio di prospettiva: spostare l’attenzione dalla retorica della vittimizzazione e della mercificazione del corpo femminile al riconoscimento della soggettività e dell’autodeterminazione delle donne. La GPA è considerata non come pratica aberrante, ma come esperienza complessa di relazione fra donne, in cui possono coesistere libertà, solidarietà e desiderio procreativo. Viene sostenuta la necessità di una regolamentazione che ponga al centro la libertà personale e la tutela dei diritti di tutti i soggetti coinvolti — donne gestanti, genitori intenzionali e nati — piuttosto che una logica repressiva fondata sul divieto. La gestazione per altre/i è riletta come possibile espressione di autonomia femminile e

## Grazia Zuffa

come occasione per ripensare i significati di maternità, filiazione e famiglia. In questa prospettiva, la pluralità delle forme familiari e delle esperienze materne viene riconosciuta come elemento di evoluzione sociale e simbolica, in contrasto con l'imposizione normativa di modelli unici e universali.

**Abstract** The essay critically analyses the approval of the bill introducing in Italy the “universal crime” of gestation for others (GPA), highlighting its ideological and punitive nature. This measure is interpreted as an expression of a hyper-symbolic use of criminal law, functional to the reaffirmation of a patriarchal vision of motherhood and the “natural” family. The analysis proposes a change of perspective: shifting attention from the rhetoric of victimization and commodification of the female body to the recognition of women’s subjectivity and self-determination. GPA is considered not as an aberrant practice, but as a complex experience of relationships among women, in which freedom, solidarity, and procreative desire can coexist. The essay argues for the need for regulation that centres on personal freedom and the protection of the rights of all individuals involved—gestational women, intended parents, and children—rather than a repressive logic based on prohibition. Gestation for others is reread as a possible expression of female autonomy and as an opportunity to rethink the meanings of motherhood, filiation, and family. From this perspective, the plurality of family forms and maternal experiences is recognized as an element of social and symbolic evolution, in contrast with the normative imposition of single and universal models.